

# RIVOLUZIONE COMUNISTA

## VIVA LA RIVOLTA DEGLI OPERAI E DEI GIOVANI IN KAZAKISTAN

**Abbasso la borghesia parassita che li massacra per conservare il suo potere al servizio delle potenze imperialiste, Italia ed Eni in testa, che saccheggiano il paese.**

**I lavoratori kazaki non sono soli, sono tra i primi a rivoltarsi contro il potere borghese.**

**Sosteniamoli sviluppando il fronte rivoluzionario e l'internazionalismo proletario!**

**La rivolta operaia e giovanile** - Il primo gennaio, il prezzo del gas liquido è stato liberalizzato dal governo del Kazakistan, ed è passato da 60 a 120 "tenges" (pari a 10 e 20 centesimi di euro). Il raddoppio del prezzo del carburante più utilizzato nei trasporti del paese significava l'aumento dei prezzi dei mezzi di sussistenza, già cresciuti notevolmente nel 2020-2021, falcidiando ulteriormente i miseri salari locali. Lo stesso giorno, i lavoratori del centro petrolifero di Zanaozen hanno manifestato, presentando al sindaco della città e al governatore della regione (il Manghistau sul Mar Caspio) due essenziali rivendicazioni: 1) adeguare il prezzo del gas al salario minimo riportandolo a 60 tenges; 2) garantire a tutti i cittadini della regione l'accesso al gas.

Il 2 gennaio, si sono svolte le prime manifestazioni pacifiche, davanti al municipio di Zanaozen e alla sede del governo locale nel capoluogo regionale, la città di Aktau (dove tra l'altro ci sono le società del Gruppo ENI). Ad Aktau la manifestazione è proseguita fino alla mattina del giorno seguente e i numerosi partecipanti hanno scandito slogan contro il potere politico: "*Shel, Ket*" ovvero "*Fuori, vecchio*", come è soprannominato Nursultan Nazarbaiev, autocrate che domina il paese dal 1991 con il suo partito unico e la cricca di oligarchi miliardari (nel 2019 Nazarbaiev ha lasciato la carica di Presidente nelle mani del suo fido Tokaiev, mantenendo comunque le leve del potere).

Il 4 gennaio, le manifestazioni hanno investito le maggiori città del paese: la popolosa capitale economica Almaty; la capitale dello Stato intitolata "Nursultan" in onore dell'autocrate; Aktau, Atirau, Kizilorda, Semei, Teldikorgan (dove è stata abbattuta l'enorme statua di Nazarbaiev). Ad Almaty, migliaia di persone, soprattutto giovani, hanno assaltato e preso i palazzi del potere locale e della polizia. Dovunque, vi sono stati duri scontri con la polizia che non è riuscita a bloccare le manifestazioni.

Il 5 gennaio, le proteste sono proseguite con maggiore forza. La polizia ha utilizzato le armi da fuoco, ma i dimostranti non sono indietreggiati. Si sono contati decine di morti, tra cui numerosi poliziotti, e centinaia di feriti. Ad Almaty, dei manifestanti sono perfino riusciti ad occupare il principale aeroporto del paese.

**La reazione forcaiola del potere** - Di fronte alla rivolta, il Presidente Tokaiev ha deciso di riportare il prezzo del gas a 60 "Tenges"; ha promesso "riforme"; ha fatto dimettere il primo ministro Mamin, sostituendolo con Aliah Smail. Soprattutto, ha preso misure forcaiole: stato d'emergenza fino al 19 gennaio, con coprifuoco notturno; ordine alle forze armate di sparare senza preavviso sui manifestanti, definiti "terroristi"; spegnimento della rete internet. Polizia ed esercito hanno attaccato i manifestanti, facendo decine (secondo il governo), più probabilmente centinaia di morti (secondo fonti non governative) e operando migliaia di arresti. Di più, accampando la necessità di "stroncare i terroristi", il Presidente Kazako ha fatto appello alla "Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva - OCTS", costituita nel 1992 dopo il crollo dell'URSS da Russia, Kazakistan, Bielorussia, Armenia, Tagikistan e Kirghizistan, chiedendo l'invio di truppe contro la "minaccia terroristica".

**L'immediato intervento russo con l'assenso degli altri predoni** - Il 6 gennaio, sono atterrati al Almaty i primi 2500 uomini della "Forze per il mantenimento della pace", sui 4500 uomini previsti dall'OCTS, con il compito di consentire all'esercito e alle forze di polizia kazake di concentrarsi nella sanguinaria repressione delle proteste. L'intervento russo è considerato provvidenziale dalla Cina, che ha investimenti diretti per miliardi di Euro in Kazakistan, suo strategico fornitore di materie prime, e collabora con il governo kazako nella repressione degli Uiguri del Sinkiang, regione di confine tra i due paesi, strategica per lo sviluppo della "Nuova Via della Seta". E viene visto di buon occhio dai petrolieri cinesi, americani ed europei, ENI in testa, che da decenni sfruttano i grandi giacimenti del paese. Non a caso, quindi, il Segretario di Stato americano Blinken ha espresso solidarietà al governo kazako, invitandolo ad una "risoluzione pacifica e diplomatica delle controversie". Il ministero degli esteri italiano si è dichiarato "preoccupato per i gravi eventi che stanno avendo luogo in Kazakistan, paese al quale l'Italia è legata da rapporti di amicizia e da un solido partenariato economico". Stessa musica da parte dell'UE, alla faccia dei "diritti dell'uomo" che evidentemente valgono per i grandi capitalisti e non per gli sfruttati massacrati. Non va dimenticata la solidarietà "panturchista" subito data al governo kazako dal macellaio Erdogan, che guida il "Consiglio di cooperazione dei paesi turcofoni" di cui fa parte la Turchia con Kazakistan, Azerbaïjan, Uzbekistan e Kirghizistan. Il bilancio "ufficiale" provvisorio del massacro dei diritti e delle vite operaie, alla data del 9 gennaio 2022, è di più di 160 morti e 5.800 arresti.

**La rivolta della classe operaia e della gioventù proletaria kazaka viene da lontano e andrà lontano** - Non a caso la scintilla della rivolta è partita dalla città petrolifera di Zanaozen, i cui operai sono stati protagonisti del grande movimento di sciopero per l'aumento del salario e migliori condizioni di lavoro che si svolse nel 2011. Già allora il

potere represso le manifestazioni operaie nel sangue (a Zanaozen il 16 dicembre la polizia fece “ufficialmente” 16 morti) e lanciò una spietata repressione. Ci furono centinaia di operai arrestati, torture in carcere, condanne di decine di attivisti a dure pene. Nazarbaiev poi emanò delle leggi per vietare l’organizzazione sindacale autonoma, che via via furono peggiorate fino al 2016 e allentate nel 2020, senza riuscire a spezzare l’iniziativa operaia. In questo decennio, gli operai petroliferi e con loro quelli degli altri settori hanno saputo resistere alla spietata reazione statale e nel 2021 hanno dato vita ad un imponente catena di scioperi, partiti nel mese di giugno da Zanaozen, diffusi nella regione petrolifera del Manghistau, estesi infine a tutto il paese. I lavoratori, come nel 2011, hanno richiesto forti aumenti del salario e migliori condizioni di lavoro, strappando in numerosi casi il raddoppio della paga. Quindi, quando il governo ha deciso di liberalizzare il prezzo del gas, essi erano già pronti a mobilitarsi e lo hanno fatto.

A differenza che nel 2011, il movimento operaio ha avuto l’appoggio immediato della gioventù proletaria di Almaty e delle altre città, che ha elevato lo scontro al livello della rivolta contro un potere marcio, odioso e odiato. La classe dominante kazaka, tributaria dei capitalisti europei, americani, cinesi e russi, cui ha svenduto le grandi ricchezze minerarie del paese e la sua forza lavoro in cambio di una partecipazione agli utili del saccheggio da investire nei paradisi fiscali, ha infatti condannato gli operai alla miseria salariale e i giovani alla disoccupazione (ufficialmente quasi inesistente) e all’emigrazione. È stata la travolgente partecipazione giovanile alla protesta operaia, che ha fatto tremare il potere kazako e ne ha armato i piani di massacro attuale e terrore futuro, con il sostegno minaccioso delle forze speciali russe e la benedizione di tutti gli Stati della regione e di quelli imperialisti.

**Lo sviluppo della lotta di classe mette all’ordine del giorno l’internazionalismo proletario e lo sviluppo del fronte rivoluzionario in Europa, Asia, Africa e in tutto il mondo** - Si apre adesso una fase di durissima repressione del movimento operaio e giovanile, ma noi abbiamo fiducia che il proletariato kazako saprà affrontarla, perché ha maturato tanta esperienza di lotta nell’ultimo decennio e perché, oggettivamente, non è solo. La rivolta kazaka contro il carovita e il potere statale non è un fatto locale, ma mondiale. I lavoratori e i giovani kazaki sono stati i primi a scatenarla, ma altre rivolte si preparano per le stesse ragioni, in questa fase di irrisolvibile crisi economica, giunta al livello della guerra commerciale e della rottura dei rapporti “globalizzati” (di cui l’aumento del prezzo del petrolio, gas e materie prime è una specifica manifestazione). Queste rivolte investiranno molti paesi “in via di sviluppo” in Asia e Africa, ma potranno estendersi a paesi più potenti, come ad esempio la Turchia in preda a una gravissima crisi economico-finanziaria, e alle stesse potenze imperialiste in guerra economica, politica e anche militare tra loro.

La rivolta kazaka, inoltre, dimostra il grado di marcimento del potere borghese, che non è un fatto locale, ma generale; soprattutto indica l’elevato livello raggiunto dalla lotta di classe, che non è un fatto locale, ma – con le debite differenze tra Stato e Stato – mondiale. Quindi, le stesse potenze accorse a sostenere la sanguinaria borghesia kazaka, sono in preda alle contraddizioni che hanno condotto quel paese alla crisi; e il loro intervento potrà essere un fattore di crisi ulteriore: in Kazakistan, nei rapporti interni alle cricche di potere locale e nei rapporti tra le classi; ma anche in Asia e in Europa. Per questo motivo, senza perderci in sterili ragionamenti di natura “geopolitica” e “complotista” che abbondano sulla stampa borghese, possiamo affermare con soddisfazione che in questa situazione avanza la potenza sociale del proletariato, che sta alla base dello sviluppo della lotta di classe in ogni paese.

Perché la lotta di classe in Kazakistan possa svilupparsi da conflitto sociale in lotta politica e per il potere, è essenziale che le forze di avanguardia dei lavoratori e della gioventù si organizzino in un partito rivoluzionario, per affrontare il marcio potere della borghesia locale e i suoi interessati sostenitori imperialisti. Dall’altro canto, proprio per impedire che il sostegno imperialistico consenta alla borghesia kazaka di strangolare il movimento proletario, è indispensabile che si sviluppi la lotta dei lavoratori in Russia, in Cina, in Asia e in Europa e che le avanguardie politiche rivoluzionarie di questi paesi attacchino l’intervento delle rispettive borghesie imperialistiche in Kazakistan, in Medio Oriente, in Africa.

I lavoratori ed i giovani d’avanguardia italiani, in particolare, hanno un ruolo di primo piano a fianco dei lavoratori del Kazakistan. L’ENI, pilastro dell’industria e della finanza nazionali controllato dallo Stato, è infatti dal 1992 uno dei maggiori sostegni del potere locale, per il quale ha scoperto e “coltivato” gli enormi giacimenti petroliferi di Kashagan e Karachaganak nel Mar Caspio, che da anni gestisce con le principali compagnie petrolifere mondiali. L’ENI ora si candida per offrire ai parassiti padroni del paese la via della “transizione verde” in vista della progressiva riduzione dell’estrazione di idrocarburi. Infine, non dimentichiamo che le imprese locali del Gruppo ENI sono state attive nella repressione delle avanguardie operaie che organizzarono gli scioperi del 2011. Possiamo quindi ben dire che “il nemico è in casa nostra” e che la lotta contro i gruppi di potere e lo Stato italiano, complici dell’oligarchia parassita kazaka, è una mano tesa alla lotta del proletariato locale, che – sviluppandosi – contribuirà ad indebolire l’Italia e gli altri imperialisti che lo opprimono.

**Sviluppamo l’internazionalismo proletario, combattendo i gruppi finanziari e l’imperialismo italiano complici degli assassini al potere a “Nursultan”, rafforziamo il partito rivoluzionario per contribuire a costruire il fronte delle forze rivoluzionarie e comuniste in Europa, Africa, Asia e in tutto il mondo per rovesciare il sistema capitalista e creare una società comunista, unica alternativa ai disastri e alla distruzione ambientale, bellica e sociale dell’umanità.**

10/1/2022, L’Esecutivo della Sezione di Milano

**SEDI DI PARTITO: MILANO:** Piazza Morselli, 3 aperta dalle 21. **L’Attivo Femminile** si riunisce ogni martedì dalle 17,00 e la **Commissione Operaia** ogni mercoledì dalle 16 presso il **Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d’Acquisto, 9 (Baggio)**. **BUSTO ARSIZIO:** Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il **Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio**, aperta il lunedì, martedì, venerdì dalle 21. - **Sito internet:** [rivoluzionecomunista.org](http://rivoluzionecomunista.org); **e-mail:** [rivoluzionec@libero.it](mailto:rivoluzionec@libero.it)